

Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale pubblica e applicata

La diffusione del doppio cognome a Torino

WORKING
PAPERS
CLB-CPS

Renzo Carriero



Università degli Studi di Torino
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Centro "Luigi Bobbio" per la Ricerca sociale, pubblica e applicata

Working Paper
CLB-CPS

**La diffusione del doppio cognome
a Torino**

Renzo Carriero
Università di Torino
Collegio Carlo Alberto

1/2024



Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.
Per leggere una copia della licenza visita <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

ISBN - 9788875903060

Working Papers CLB-CPS 1/2024

Centro "Luigi Bobbio" per la ricerca sociale, pubblica e applicata
Dipartimento di Culture, Politica e Società
Università degli studi di Torino
Lungo Dora Siena, 100 - 10153
Turin, TO
<http://www.dcps.unito.it/>

ABSTRACT

La diffusione del doppio cognome ha suscitato un interesse significativo dopo la sentenza della Corte Costituzionale che ha reso illegittima la trasmissione automatica del cognome paterno ai figli. Questo studio si propone di esaminare l'adozione del doppio cognome nei neonati torinesi nel periodo compreso tra giugno 2022 e dicembre 2023. L'analisi si basa su 8650 atti di nascita registrati presso il comune di Torino. Nel periodo post-sentenza, l'84,7% dei neonati ha ricevuto solo il cognome paterno, mentre il 12,1% ha ricevuto il doppio cognome. Tuttavia, il primo cognome è generalmente quello paterno nel 92,6% dei casi di doppio cognome. L'incidenza del doppio cognome è stata analizzata anche in relazione alla cittadinanza dei genitori e allo stato civile della madre. Si osserva un'associazione significativa tra stato civile e scelta del cognome, con un maggiore utilizzo del doppio cognome tra le madri non coniugate. Inoltre, le "coppie miste" con madre italiana e padre straniero mostrano una tendenza più marcata verso l'uso del doppio cognome, suggerendo che questa scelta possa riflettere una strategia per mantenere parte dell'identità italiana laddove la trasmissione automatica del cognome paterno non lo consentirebbe. Inoltre, la distribuzione del doppio cognome sul territorio comunale risulta molto variabile, con una concentrazione maggiore nei quartieri semi-centrali e a ridosso della collina. La distribuzione è statisticamente spiegabile in buona misura con il reddito medio del quartiere e ciò è interpretabile come indicatore dell'influenza di orientamenti culturali relativi alla parità di genere e alle relazioni familiari, maggiormente diffusi nei quartieri a più alto reddito. Seguendo la teoria della diffusione delle innovazioni di Rogers, l'analisi suggerisce che l'adozione del doppio cognome richiederà tempo e un ambiente socio-culturale favorevole. In base alla teoria e ai risultati empirici ottenuti finora si può ipotizzare che al momento siano solo i cosiddetti *early adopters* ad aver scelto di sperimentare l'innovazione costituita dal doppio cognome.

RINGRAZIAMENTI

L'autore ringrazia Katya Finardi del Comune di Torino per il lavoro di raccolta e trasmissione dei dati degli atti di nascita; i colleghi Francesco Fiermonte e Davide Pellegrino del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio dell'Università e del Politecnico di Torino per la realizzazione della mappa presentata in Figura 3; i colleghi Giulia Dotti Sani, Riccardo Ladini e Francesco Molteni del Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano per i commenti a una prima versione di questo testo.

INDICE

1	Introduzione	4
2	Rassegna della letteratura e quadro teorico dell'indagine	5
3	Dati e metodo	9
4	Diffusione del doppio cognome a Torino	10
5	La diffusione del doppio cognome nei quartieri della città	15
6	Conclusioni	18
7	Riferimenti bibliografici	19

1 INTRODUZIONE

A seguito della sentenza n. 131 del 2022 della Corte Costituzionale in materia di cognome dei figli, la trasmissione automatica del cognome paterno ai figli è diventata illegittima. La Corte ha infatti stabilito che il cognome dei figli deve comporsi con i cognomi dei genitori, nell'ordine dagli stessi deciso, fatta salva la possibilità che, di comune accordo, i genitori attribuiscano soltanto il cognome di uno dei due. Il primo giugno il Ministero dell'Interno ha emesso la circolare 63/2022 nella quale si afferma che l'Ufficiale dello stato civile "dovrà accogliere la richiesta dei genitori che intendono attribuire al figlio il cognome di entrambi". Dunque, a partire da giugno 2022, i genitori che lo desiderano possono attribuire il doppio cognome ai propri figli senza particolari procedure burocratiche.¹

L'utilizzo del doppio cognome è, a tutti gli effetti, una "innovazione sociale" nel modo di attribuire l'identità familiare ai figli. Come accade per quasi tutte le innovazioni, è necessario del tempo prima che il doppio cognome si diffonda su larga scala nella popolazione e non è nemmeno scontato che ciò avvenga, anche nel lungo periodo, perché numerosi fattori potrebbero ostacolarne la diffusione. A titolo di esempio è sufficiente citarne due che si trovano proprio nella sentenza della Corte Costituzionale: il timore della moltiplicazione dei cognomi nel succedersi delle generazioni e la necessità di tutelare l'interesse del minore a non vedersi attribuito un cognome diverso da quello di fratelli e sorelle, almeno finché il Parlamento non intervenga con una legge attuativa che regoli la trasmissione del cognome. Altri fattori ostativi – di carattere più sociologico – possono derivare invece da norme sociali conservatrici della tradizione o da convinzioni personali.

Diventa quindi utile, sia per le amministrazioni pubbliche sia per gli studiosi, monitorare la diffusione del doppio cognome nel tempo e nello spazio, per comprendere l'evoluzione del fenomeno e per riconoscere eventuali ostacoli all'adozione di tale innovazione da parte dei cittadini. La convenzione stipulata tra il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino e la Città di Torino, Divisione Servizi Civici, Servizio Stato Civile e Statistica ha reso possibile la realizzazione di un primo contributo di studio nella direzione indicata. Questo working paper ne illustra i principali risultati ottenuti finora. A nostra conoscenza, è il primo studio empirico in Italia basato su dati di comportamenti reali.

¹ La decisione della Corte è del 27 aprile, la sentenza è stata depositata il 31 maggio e pubblicata in gazzetta ufficiale il primo giugno 2022. Un comunicato stampa della Corte, che anticipa le motivazioni della sentenza, è stato diffuso il 27 aprile.

2 RASSEGNA DELLA LETTERATURA E QUADRO TEORICO DELL'INDAGINE

Come spesso accade per le cose scontate e sotto i nostri occhi ogni giorno, la questione del cognome dei figli sfugge all'osservazione perché è "trasparente" finché qualche circostanza inaspettata, come la sentenza della Corte Costituzionale citata in apertura, non la mette in rilievo e costringe a riflettervi. La trasmissione del cognome paterno ai figli è una consuetudine radicata e in vigore da secoli nella maggior parte delle società patrilineari (MacEacheron 2016). Spesso è (o era) anche una norma giuridica. A livello simbolico, rappresenta in modo eloquente la disuguaglianza di genere che persiste nella società, poiché l'ereditarietà del cognome paterno si basa su un presupposto indiscusso di privilegio maschile che rende invisibile l'identità materna.² Tuttavia, non è sempre stato così. Ad esempio, in Gran Bretagna l'uso del cognome fu introdotto dai Normanni nell'XI secolo, ma l'ereditarietà del cognome paterno si consolidò solo a partire dal XV secolo (Anthony 2016). Inoltre, anche oggi esiste una certa variabilità contestuale. Ad esempio, in Spagna e in generale nei paesi iberici il doppio cognome (paterno e materno) è la regola, anche se i figli, a loro volta, dei due cognomi ereditati trasmettono quello paterno (Ryskamp 2012).³ Attualmente, nel rispetto della parità di genere tra i genitori, le leggi di alcuni Paesi consentono ai genitori di scegliere quali e quanti cognomi dare ai propri figli. Ad esempio, in Francia e nel Regno Unito i genitori possono scegliere di indicare il cognome del padre, quello della madre o entrambi. In Germania, i bambini possono prendere il cognome del padre o quello della madre, ma non entrambi (Feschet 2009).

La letteratura sociologica ha dedicato poca attenzione alla questione del cognome dei bambini, nonostante la sua ovvia rilevanza in relazione all'uguaglianza di genere e all'emancipazione femminile. I contributi più numerosi riguardano la questione correlata, ma distinta, della scelta del cognome da parte delle donne dopo il matrimonio (Valetas 2001; Goldin e Shim 2004; Noack e Wiik 2008; Gooding e Kreider 2010; Robnett et al. 2018; Duncan et al. 2020). La trasmissione del cognome ai figli è inoltre del tutto assente nelle principali indagini comparative internazionali (es. World Value Survey, International

² Il privilegio – sottolinea Barbara Risman – si può notare anche nella pratica delle donne di assumere il nome del marito al momento del matrimonio perché nessuno "si aspetta che il marito cambi il suo nome" (Risman 1998). Tuttavia, in Italia, rispetto ad altri paesi come USA o UK, le donne sposate sono solitamente identificate formalmente con il proprio cognome da nubile, anziché con il cognome del marito. Per il codice civile italiano, infatti, la donna coniugata ha il diritto, non il dovere, di aggiungere il cognome del marito al proprio.

³ L'ex primo ministro spagnolo Jorge Luis Rodriguez Zapatero è la classica eccezione alla regola. Egli è infatti meglio noto come Zapatero, cioè con il cognome della madre.

Social Survey Program, Generation and Gender Survey) e anche le indagini ad hoc sono scarse e limitate a pochi contesti. Mancano quindi dati sistematici e rappresentativi per studiare le pratiche e le preferenze dei genitori a questo riguardo.

Dalle poche ricerche effettuate in vari paesi emerge univocamente che gli uomini sono più favorevoli al mantenimento del cognome patrilineare rispetto alle donne (Intons-Peterson e Crawford 1985; Lockwood et al. 2011; Pilcher 2017). Questo ovviamente non sorprende poiché generalmente difendere le disuguaglianze è nell'interesse di chi ne beneficia (Connell 2002). La decisione di trasmettere (anche) il proprio cognome ai figli è, in ultima analisi, principalmente un problema delle donne. Ma all'atto pratico, attribuire un cognome diverso da quello del padre è una scelta tutt'altro che priva di problemi. La ricerca di Nugent (2010) mostra che andare contro lo status quo può comportare diverse conseguenze negative, come conflitti con il partner o con genitori e suoceri. Inoltre, anche i genitori d'accordo con l'idea di effettuare scelte alternative in merito al cognome, per rispetto della parità di genere, possono avere dubbi legati alle conseguenze pratiche e/o sociali di tale scelta per i loro figli. Ad esempio, la possibile confusione nell'aver nomi di famiglia differenti e il timore di apparire "diversi" o di mancare di coesione familiare. A questo proposito, Nugent (2010) sostiene che la resistenza dei genitori a dare ai figli un cognome diverso da quello del padre deriva da "dilemmi morali" che sorgono tra l'interesse personale della madre – cioè mantenere la propria identità e tramandare il proprio nome – rispetto all'interesse dell'unità familiare. Infatti – sostiene l'autrice – alcuni genitori adottano pratiche alternative, quali i due cognomi uniti da un trattino o un nuovo nome di famiglia, che consentono di preservare sia l'identità genitoriale sia l'unità familiare e quindi di risolvere i dilemmi di cui sopra. Tuttavia, queste alternative sono scelte solo da una minoranza del campione analizzato e non prendono piede nella popolazione più ampia.

L'idea che i figli ricevano automaticamente il cognome del padre è ovviamente messa in discussione dalle coppie lesbiche con figli (Almack 2005; Dempsey e Lindsay 2018). Senza pretese di generalizzabilità dei risultati, le ricerche svolte hanno mostrato che le coppie lesbiche, per le quali "i modelli di denominazione patronimica tradizionalmente associati alle famiglie eterosessuali hanno poca rilevanza" (Almack 2005, 239), adottano una varietà di strategie alternative, come l'uso di cognomi uniti dal trattino o doppi o la creazione di un nuovo cognome per i figli.

Come ricordato nell'introduzione, attribuire un doppio cognome ai figli, invece di seguire la pratica tradizionale di trasmettere il cognome del padre, è a tutti gli effetti un esempio di innovazione sociale. Più di sessant'anni fa Everett Rogers (1962) ha fornito un quadro teorico per studiare la diffusione delle innovazioni di qualsiasi tipo – tecnologiche o sociali – che è ancora utile e applicato in diversi ambiti di ricerca (Wejnert 2002; Dotti Sani e Quaranta 2022). Secondo Rogers, la diffusione di un'innovazione all'interno di una popolazione avviene in cinque fasi. In primo luogo, le persone devono essere semplicemente consapevoli dell'esistenza di un'innovazione. In secondo luogo, dopo aver saputo che un'innovazione è disponibile, le persone devono convincersi che vale la pena provarla. Pertanto, cercano informazioni sui suoi pro e contro. Nella terza fase, decidono se adottarla o meno. A seconda delle caratteristiche dell'innovazione adottata, le persone la sperimentano in misura variabile e la rivalutano. Infine, avendo acquisito prove sufficienti del suo valore, scelgono di confermare o meno la loro prima decisione di adozione.

Questo processo in cinque fasi suggerisce che la diffusione di un'innovazione come il doppio cognome richiede tempo (talvolta molto) perché, in primo luogo, i genitori devono essere consapevoli della possibilità di dare entrambi i loro cognomi ai figli; poi devono soppesare i pro e i contro di tale scelta, magari chiedendo ad amici e parenti; infine devono essere sicuri della loro scelta perché è abbastanza difficile tornare indietro – non è impossibile, ma richiede tempo.

La facilità e la velocità di diffusione di un'innovazione, tuttavia, non è solo una funzione del tempo. Rogers evidenzia anche cinque caratteristiche di un'innovazione che ne facilitano la diffusione. Il *vantaggio relativo (i)* riguarda i benefici che derivano dall'uso di un'innovazione rispetto alle alternative esistenti. Nel caso della trasmissione del cognome, un vantaggio relativo del doppio cognome è che preserva l'identità della madre e permette a entrambi i genitori di condividere il cognome con i figli, cosa che non accade se viene trasmesso solo il cognome del padre e la madre non è sposata con il padre o se non ha cambiato cognome dopo il matrimonio (come spesso accade in Italia). Tuttavia, tale vantaggio potrebbe essere compensato da eventuali svantaggi (non ancora evidenti) del doppio cognome. Ad esempio, difficoltà causate dalla burocrazia.

La *complessità (ii)* di un'innovazione si riferisce alla misura in cui è facile da usare o da imparare. Il doppio cognome, pur non essendo difficile da usare, si presta a essere sottoutilizzato perché le persone potrebbero preferire un modo più breve per identificare una persona.

La *sperimentabilità (iii)* è la possibilità di provare l'innovazione su base limitata prima dell'adozione definitiva. Da questo punto di vista, la pratica

del doppio cognome è critica perché, una volta attribuito il cognome a un bambino, è normalmente molto difficile e lungo cambiarlo. Inoltre, a seconda della legge attuativa – che ancora non è stata varata in Italia – l'opzione del doppio cognome potrebbe essere aperta solo a chi diventa genitore per la prima volta. Chi ha già un figlio e non gli ha dato il doppio cognome non può scegliere la nuova opzione per i figli successivi, poiché i figli della stessa famiglia devono condividere lo stesso cognome.

L'*osservabilità* (*iv*) si riferisce alla visibilità delle conseguenze che l'adozione di un'innovazione comporta. Mentre le questioni pratiche che il doppio cognome comporta non sono facilmente osservabili, le reazioni delle persone all'uso del doppio cognome, come biasimo, sorpresa o approvazione, sono chiaramente visibili. Tuttavia, se la nuova pratica non è ancora molto diffusa, può essere difficile osservare tali reazioni pubblicamente.

Infine, la caratteristica sociologicamente più rilevante di un'innovazione che ne influenza la diffusione è la sua *compatibilità* (*v*) con i valori, le norme o i modelli comportamentali della società. Se l'innovazione non è compatibile con una norma sociale esistente, l'adozione su larga scala dell'innovazione richiederà anzitutto un cambiamento della norma che ne frena la diffusione (Bicchieri 2016). Ciò significa che i genitori potrebbero astenersi dall'opzione del doppio cognome se ritenessero che tale pratica sia contraria a una norma, *sociale* più che legale, che prescrive di trasmettere il cognome paterno. Più precisamente, i genitori potrebbero essere scoraggiati dalle aspettative che altri significativi (ad es.: parenti, amici) hanno nei loro confronti in relazione alla scelta del cognome. Ma oltre alle aspettative sociali, anche convincimenti personali largamente diffusi e interiorizzati, favorevoli alla trasmissione del cognome del padre, possono svolgere la stessa funzione inibitoria.⁴ L'Italia è notoriamente un paese con ampie sacche di conservatorismo in termini di uguaglianza di genere e di opinioni nei confronti dei ruoli di genere (Lomazzi 2017). Pertanto, se esiste una norma sociale relativa alla trasmissione del cognome del padre o se è diffusa la convinzione che la scelta più giusta sia quella cognome paterno, l'uso del doppio cognome potrebbe essere percepito come socialmente indesiderabile e pertanto l'innovazione stenterebbe a diffondersi a causa della scarsa compatibilità con norme e valori preesistenti.

Infine, la teoria di Rogers sostiene che la diffusione delle innovazioni dipende anche dalle caratteristiche individuali di chi sceglie di adottare un'innovazione, esponendosi così al rischio di fallimento o di subire sanzioni sociali. Lo status socio-economico (segnalato dall'istruzione e/o dal reddito), i valori

⁴ Si parla in questo caso di norme morali piuttosto che sociali (Brennan et al. 2013).

della personalità e il grado di connessione sociale sono tra le caratteristiche che contano in questo processo. Per quanto riguarda il primo aspetto, le persone con uno status socio-economico elevato dispongono di maggiori risorse per riconoscere l'esistenza di un'innovazione, valutarne i benefici rispetto alle alternative esistenti o sopportarne i costi in caso di insuccesso. Pertanto, tendono a essere più inclini ad adottare l'innovazione.

Per quanto riguarda i "valori della personalità", Rogers (1962), pur riferendosi soprattutto a tratti psicologici come l'empatia, la razionalità e il dogmatismo, sostiene anche che i cosiddetti *early adopters* (coloro che per primi sperimentano un'innovazione) hanno atteggiamenti più favorevoli al cambiamento rispetto ai *late adopters* (chi si adegua molto più tardi).⁵ Per estensione, in linea con Dotti Sani e Quaranta (2022), si può includere l'attaccamento ai valori tradizionali tra i tratti di personalità che inducono le persone a difendere lo *status quo* e a diffidare delle innovazioni all'inizio del processo di diffusione.

Infine, il grado di connessione sociale si riferisce al fatto che gli innovatori in genere sono connessi a molti altri individui mediante vari canali di comunicazione interpersonale e perciò sono esposti a un flusso maggiore di idee innovative. Pertanto, questi individui sono più a rischio di essere "contagiati" dalle innovazioni emergenti rispetto a chi è (relativamente) isolato.

Nel seguito, alla luce di questo quadro teorico, leggeremo i dati disponibili sull'uso del doppio cognome a Torino.

3 DATI E METODO

I dati esaminati riguardano il periodo compreso tra il 3 giugno 2022 (primo giorno utile dopo la pubblicazione in gazzetta ufficiale della sentenza dalla Corte costituzionale) e il 31 dicembre 2023. Per questo arco di tempo sono disponibili 8650 record corrispondenti ad altrettanti atti di nascita registrati presso il comune di Torino.⁶ Di ciascun atto di nascita sono note le seguenti variabili:

- Data di registrazione
- Tipo di cognome attribuito al neonato

⁵ Secondo Rogers, in un processo di diffusione che termina con l'adozione dell'innovazione da parte di tutta la popolazione, gli *early adopters* rappresentano circa il 13% e temporalmente seguono gli *innovators*, cioè quel 2-3% che sperimenta subito l'innovazione, molto prima degli altri.

⁶ Nei dati a disposizione sono presenti anche 15 atti relativi ai primi due giorni di giugno 2022. Sono stati accorpati al mese di giugno per le analisi del trend temporale.

- Sesso del neonato
- Cittadinanza italiana o straniera del neonato
- Cittadinanza italiana o straniera della madre
- Cittadinanza italiana o straniera del padre
- Stato civile del padre
- Stato civile della madre
- Tipo di denuncia di nascita (diretta, sanitaria, tardiva)
- Codice di avviamento postale (CAP) della residenza del neonato

Per alcune variabili si è resa necessaria una ricodifica, in particolare per il tipo di cognome. Questa variabile non contiene identificativi personali, ma informazioni sugli elementi che compongono il cognome del neonato: il cognome del padre, della madre, del padre + della madre, di parte di entrambi ecc. Trattandosi di una codifica molto estesa (49 modalità differenti), e tenendo conto delle indicazioni fornite dall'ufficio anagrafe che ha fornito i dati, la variabile è stata inizialmente ricodificata in 6 modalità: 1) padre, 2) padre + madre, 3) madre + padre, 4) madre (padre assente), 5) madre (padre presente), 6) altro (cognome composto da elementi diversi dal cognome dei genitori). Successivamente la stessa variabile è stata ulteriormente aggregata in un numero inferiore di modalità. Le variabili relative alla cittadinanza e allo stato civile dei genitori sono disponibili soltanto a partire dal 12 dicembre 2022, pertanto le analisi con tali variabili sono basate su un numero di record inferiore. La variabile CAP è disponibile anche anteriormente (da giugno 2022), ma presenta una percentuale di valori mancanti del 18%, superiore a quella del periodo dal 12 dicembre 2022 in poi (5%).

Per il periodo compreso tra il primo gennaio e il 31 maggio 2022 è disponibile un numero ridotto di informazioni (tipo di cognome, cittadinanza del neonato, sesso e tipo di denuncia). I 2608 record relativi a tale periodo sono stati utilizzati soltanto per completare la serie storica mensile del 2022 e avere un termine di paragone per l'incidenza del doppio cognome anteriormente alla sentenza della Corte costituzionale.

4 DIFFUSIONE DEL DOPPIO COGNOME A TORINO

Nel periodo post-sentenza, degli 8650 record esaminati, l'84,7% riporta il solo cognome paterno, il 12,1% il doppio cognome e la restante parte il solo cognome materno (2,1%) o un altro cognome (1,1%). Tra coloro che hanno il doppio cognome (1049 casi), quello paterno si trova per primo nel 92,6% dei casi, mentre nel 7,4% dei casi si trova per secondo. Supponendo che il primo

cognome sia quello che verrà usato più di frequente, resterebbe quindi una sorta di preferenza implicita per il cognome paterno anche in chi ha fatto la scelta innovativa.

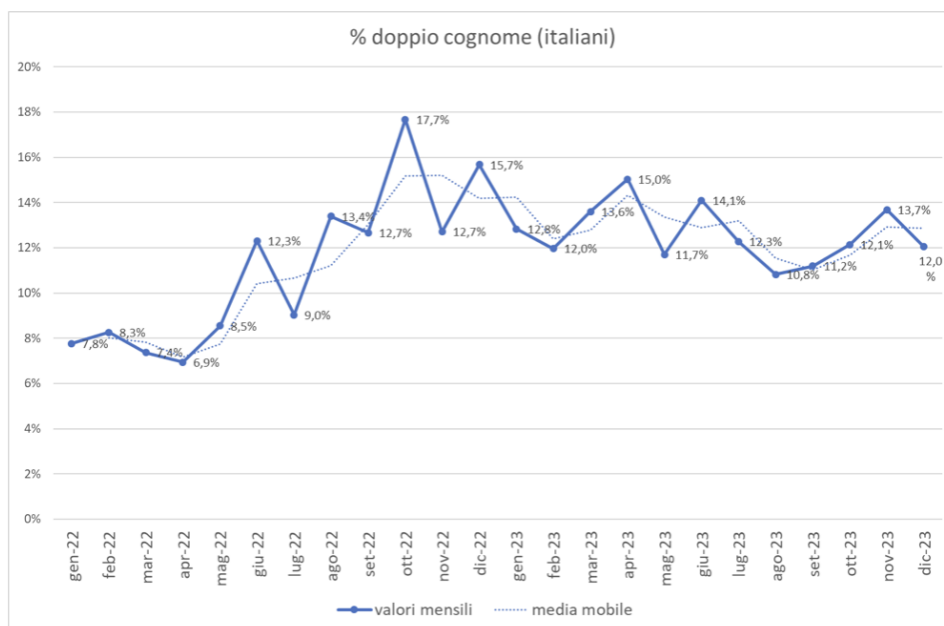
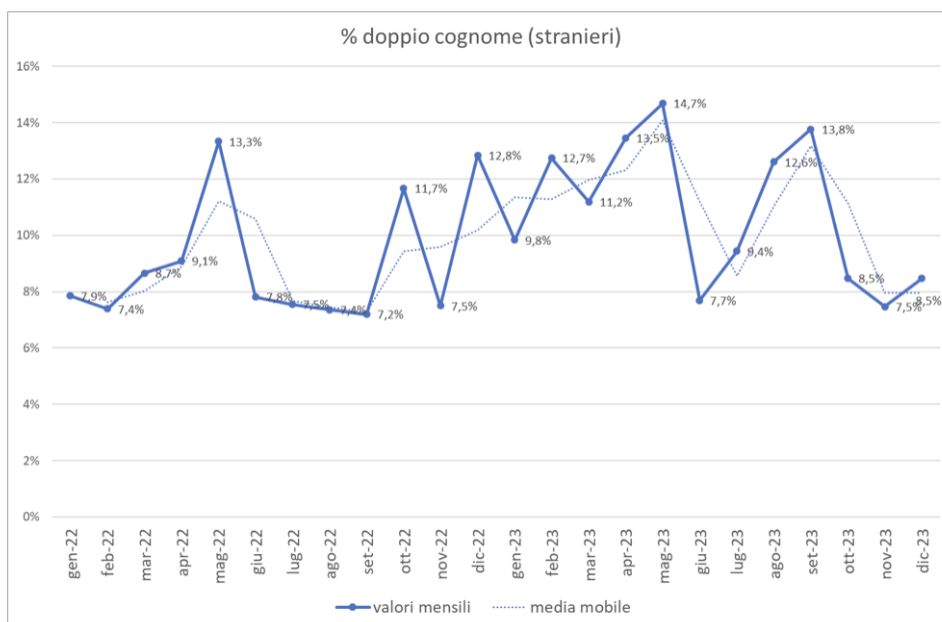
Tabella 1: Distribuzione percentuale dei cognomi attribuiti ai neonati nel periodo 3/6/22 – 31/12/23, per cittadinanza

Cognome attribuito:	Tutti	Italiani	Stranieri
Paterno	84,7	85,7	82,1
Doppio cognome	12,1	12,9	10,1
Materno	2,1	1,4	3,9
Altro	1,1	0,0	3,9
Totale	100,0	100,0	100,0
N di casi (base delle %)	8650	6340	2310

Le differenze tra neonati con cittadinanza italiana e straniera sono contenute. Il doppio cognome è stato usato nel 12,9% dei neonati italiani e nel 10,1% dei neonati stranieri (Tabella 1). Il solo cognome materno è raro (2,1%) ma è utilizzato in misura più che doppia per i neonati stranieri (3,9%) rispetto a quelli italiani (1,4%).

L'incidenza del doppio cognome nel tempo, per i soli neonati italiani (che rappresentano il 73% del totale) è riportata nella Figura 1. Si nota come, a partire da giugno 2022, vi sia stato un aumento repentino dell'incidenza. La curva ha toccato un massimo del 17,7% a ottobre dello stesso anno, per poi calare e oscillare intorno al 13%. Nei cinque mesi antecedenti la sentenza (gennaio-maggio), la percentuale di doppi cognomi è rimasta intorno all'8%. Dunque, un effetto della sentenza sembra essersi manifestato.⁷ Non si è però ancora innescato quel tipico processo di diffusione dell'innovazione che si manifesta con la classica curva a S rovesciata. Per il momento, dunque, probabilmente sono solo i cosiddetti *early adopters* ad aver compiuto la scelta del cognome innovativa. Non a caso, come si vedrà oltre, essi sono concentrati in determinate zone della città.

⁷ Mina (2020) riporta dati sul doppio cognome per il periodo 2017-18 (a seguito di una precedente sentenza della Corte Costituzionale del 2016 in merito al cognome) ottenuti mediante un questionario rivolto all'ufficio anagrafe di Torino. Risulta che in quel periodo il 5% dei neonati abbia ricevuto il doppio cognome.

Figura 1: Incidenza del doppio cognome per mese, neonati con cittadinanza italiana**Figura 2:** Incidenza del doppio cognome per mese, neonati con cittadinanza straniera

Per quanto riguarda i neonati con cittadinanza straniera (Figura 2), l'incidenza del doppio cognome è stata molto più altalenante (anche per via di numeri assoluti più contenuti su base mensile), senza una tendenza ben definita. Nel periodo post-sentenza, l'incidenza ha oscillato tra il 7,5% e il 14,7%.

Le caratteristiche sociodemografiche dei genitori quali stato civile e cittadinanza hanno una relazione significativa con l'utilizzo del doppio cognome. Come si nota dalla Tabella 2, il doppio cognome è più frequente (16,2%) quando la madre è nubile, piuttosto che coniugata (8,9%) o divorziata (12,5%). Laddove lo stato civile della madre non è noto, il doppio cognome è usato nel 15,2% dei casi. All'incirca lo stesso si osserva in relazione allo stato civile del padre. In questo caso è possibile notare il maggior uso del doppio cognome anche quando il padre è divorziato. Se tra gli uomini l'"effetto divorzio" sembra più forte, questo va imputato al fatto che, nei dati osservati, i padri divorziati hanno più frequentemente figli da donne nubili rispetto a quanto accade alle madri divorziate (hanno meno frequentemente figli da uomini celibi).

Un'ipotesi esplicativa per l'associazione tra stato civile e scelta del cognome può essere che il doppio cognome sia utilizzato come mezzo per dare al figlio/a un'identità condivisa da parte di genitori non sposati e per permettere alla madre di condividere parte del cognome con il figlio/a. Sarebbe un esempio del *vantaggio relativo* dell'innovazione rispetto alla pratica tradizionale del cognome paterno. Altra possibilità è che tra i genitori non sposati, rispetto ai coniugati, siano maggiormente presenti quelli con orientamenti progressisti e attenti all'uguaglianza di genere che scelgono dunque l'opzione più consonante con i propri valori. Inoltre, il fatto stesso che due genitori non siano sposati segnala un minore attaccamento ai valori tradizionali, più probabilmente associati con l'uso del cognome paterno.

Tabella 2: Distribuzione percentuale dei cognomi attribuiti ai neonati nel periodo 3/6/22 – 31/12/23, per cittadinanza

Stato civile della madre:	% doppio cognome	N (base della %)	Stato civile del padre:	% doppio cognome	N (base della %)
Coniugata	8,9	2869	Coniugato	9,0	2862
Nubile	16,2	2163	Celibe	14,9	2062
Divorziata	12,5	120	Divorziato	18,7	107
Ignoto	15,2	440	Ignoto	18,2	440

Per quanto riguarda la cittadinanza dei genitori, si può osservare (Tabella 3) che nel caso di genitori entrambi italiani o entrambi stranieri l'incidenza del doppio cognome è molto simile, 12,7% nel primo caso, 11% nel secondo caso.

Tabella 3: Percentuali di doppio cognome in base alla cittadinanza dei genitori

Cittadinanza genitori:	% doppio cognome	N (base della %)
Entrambi italiani	12,7	3462
Entrambi stranieri	11,0	1466
Madre italiana, padre straniero	19,7	289
Padre italiano, madre straniera	9,9	355

Tabella 4: Percentuali di doppio cognome in base alla cittadinanza dei genitori e allo stato civile della madre

Cittadinanza genitori:	Con madre coniugata		Con madre nubile	
	% doppio cognome	N (base della %)	% doppio cognome	N (base della %)
Entrambi italiani	10,2%	1683	15,3%	1697
Entrambi stranieri	5,3%	818	21,3%	221
Madre italiana, padre straniero	16,8%	143	24,6%	126
Padre italiano, madre straniera	8,2%	207	14,1%	78

Nota: dati per cento genitori con la stessa cittadinanza e madre con lo stesso stato civile.

Quando però la madre è italiana e il padre straniero, l'incidenza aumenta fino a sfiorare il 20%. Nel caso opposto (padre italiano e madre straniera), è invece molto più bassa (9,9%).

Disaggregando ulteriormente questi dati in base allo stato civile della madre (Tabella 4), possiamo osservare come l'utilizzo del doppio cognome sia ancora più frequente (24,6%) nelle "coppie miste" formate da madre italiana nubile e padre straniero, benché questo tipo di coppia rappresenti un numero ridotto di casi (126 su 2122 con madre nubile). Dalla Tabella 4 si nota che l'incidenza del doppio cognome è più alta (21,3%) anche nei casi di genitori entrambi stranieri con madre nubile.

I dati delle Tabelle 3 e 4 suggeriscono l'ipotesi che il doppio cognome sia una strategia utilizzata dalle "coppie miste" con padre straniero per dare al neonato un'identità che conservi parte dell'origine italiana, laddove la scelta convenzionale del solo cognome paterno risulterebbe facilmente identificabile come non italiana.⁸ Ma è un'ipotesi da avanzare con cautela in quanto le

⁸ Questo è un altro esempio del *vantaggio relativo* che l'innovazione del doppio cognome può avere in certi casi.

“coppie miste” con madre italiana e padre straniero sono relativamente poche. Tra queste coppie, inoltre, vi è una consistente quota di padri stranieri con stato civile ignoto, per cui l’interpretazione dei dati resta incerta.⁹

Infine, non ci sono differenze significative nell’uso del doppio cognome in base al sesso del neonato né in base al tipo di denuncia di nascita (effettuata in ospedale o in comune). Quest’ultimo risultato potrebbe rassicurare sul fatto non vi siano differenze nelle procedure di denuncia dei nuovi nati tali da interferire con la volontà di genitori di utilizzare il doppio cognome o meno.

5 LA DIFFUSIONE DEL DOPPIO COGNOME NEI QUARTIERI DELLA CITTÀ

I dati sul CAP di residenza del neonato consentono una mappatura della diffusione del doppio cognome sul territorio comunale con un livello di dettaglio interessante. I 33 CAP del comune di Torino suddividono il territorio in aree sovrapponibili in buona misura ai quartieri e borghi storici della città. Le Figure 3 e 4 mostrano come il doppio cognome raggiunga la massima diffusione nei quartieri semi-centrali e a ridosso della collina, in particolare in Vanchiglia (dintorni di c.so San Maurizio, 23,2%), Vanchiglietta-Borgo Rossini (20,4%) e Borgo Po (dintorni Villa della Regina, 22,8%). I valori più bassi di incidenza del doppio cognome si trovano invece in zone periferiche a nord della città: Vallette-Continassa (4,5%), Rebaudengo (5,8%), Madonna di Campagna (6,5%). In generale, i dati a livello di quartiere mostrano una notevole variabilità. Questo di per sé è un risultato degno di nota perché dà la misura dell’esistenza di uno “spazio di diffusione” possibile. Significa che l’innovazione ha margini per farsi strada, potremmo dire di “contagiarsi”.

Inoltre, la variabilità tra quartieri può essere sfruttata per comprendere meglio il fenomeno che si vuole studiare mettendolo in relazione alle caratteristiche socioeconomiche del contesto. Grazie ai dati sulle dichiarazioni dei redditi forniti dal MEF (anno di imposta 2021) a livello subcomunale (CAP) possiamo quindi analizzare la relazione tra incidenza del doppio cognome e reddito medio.¹⁰

⁹ Lo stato civile risulta ignoto quando una persona straniera si iscrive in anagrafe senza documentare il proprio stato civile con atti ufficiali o dichiarazioni consolari del paese d’origine.

¹⁰ I dati sono scaricabili liberamente dal sito del [Ministero delle Finanze](#).

Figura 3: *Mappa dell'incidenza percentuale del doppio cognome nei quartieri (CAP)*

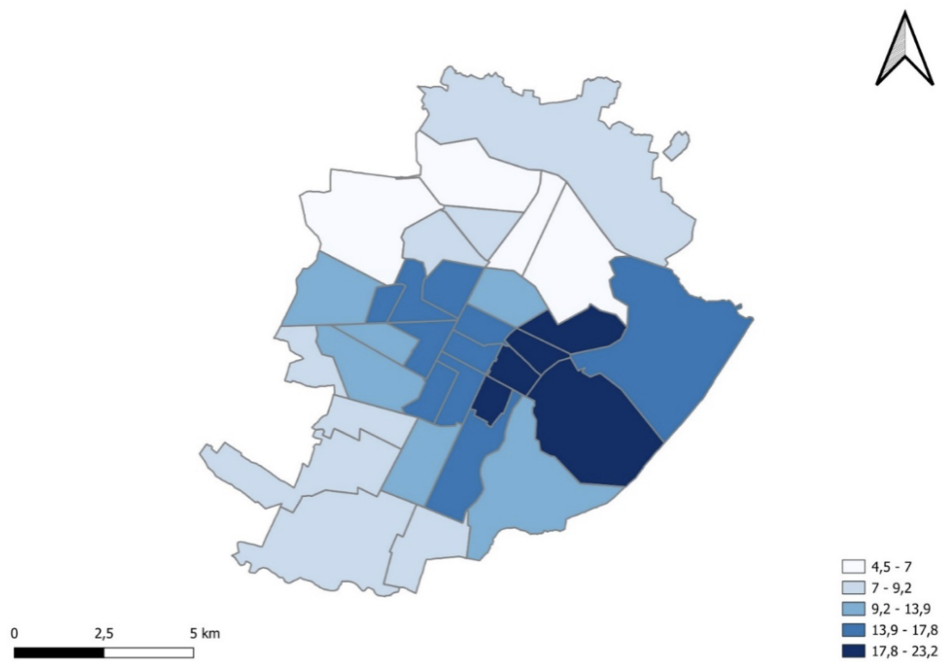
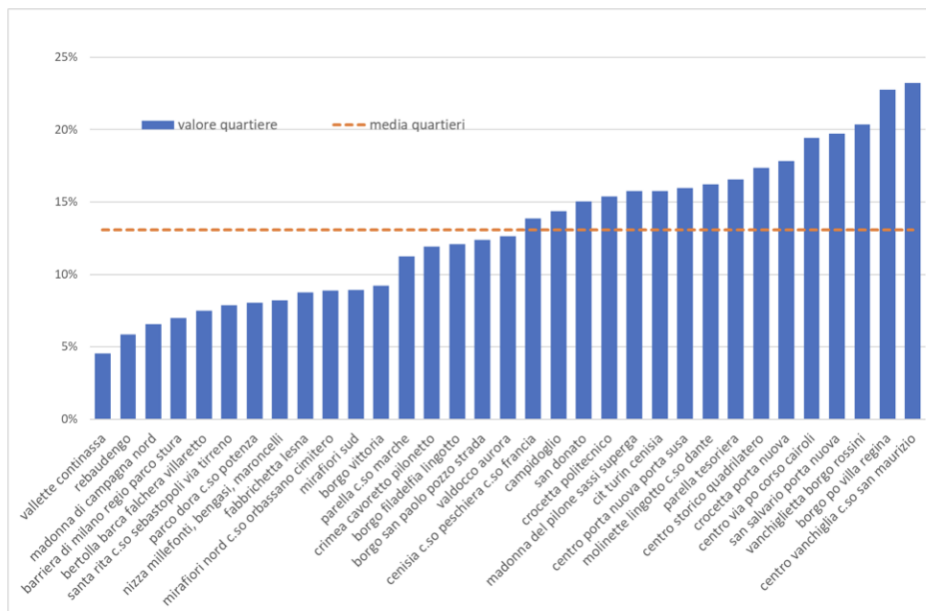
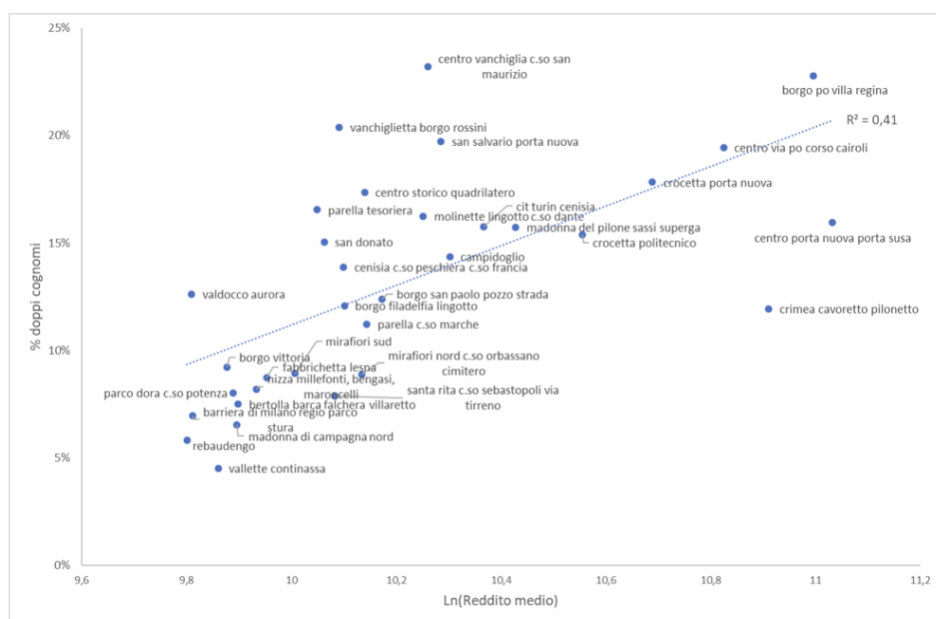


Figura 4: *Incidenza percentuale del doppio cognome per quartiere (CAP)*



Come si nota dalla Figura 5, la relazione è tendenzialmente positiva: all'aumentare del (logaritmo naturale del) reddito medio aumenta anche l'incidenza del doppio cognome. Naturalmente non si tratta di una relazione deterministica né molto stretta, essendo presenti vari punti che si discostano molto dal trend, ma è comunque significativa. L'interpretazione di tale relazione non è univoca e andrebbe approfondita con ulteriori dati di contesto (quali ad esempio il livello medio di istruzione o il comportamento elettorale degli abitanti). Tuttavia è plausibile ipotizzare che in questo caso il reddito medio non sia solo un indicatore di possibilità economiche, ma di orientamenti culturali relativi alla parità di genere e alle relazioni familiari. Come accennato nella sezione 2, la diffusione di un'innovazione all'inizio avviene più facilmente tra le persone di più alto status socio-economico perché hanno più strumenti per valutarne costi e benefici. Un'altra ipotesi suggestiva, ma tutta da verificare, è che il doppio cognome sia utilizzato maggiormente dalle famiglie dove la madre ha un cognome "importante" che desidera sia tramandato ai figli, oltre a quello del padre.

Figura 5: Relazione tra reddito medio dichiarato e percentuale di doppi cognomi



Nota: la fonte dei dati sul reddito imponibile è il Ministero dell'Economia e delle Finanze

6 CONCLUSIONI

A un anno e mezzo dalla sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittima la trasmissione automatica del cognome paterno ai figli, il doppio cognome è ancora una scelta minoritaria da parte dei cittadini torinesi. Questo risultato non stupisce sia per ragioni inerenti alla diffusione delle innovazioni in generale (la necessità di tempi lunghi), sia per ragioni specifiche di questa innovazione. In primo luogo, senza una legge attuativa della sentenza della Corte Costituzionale, alcuni genitori potrebbero essere scoraggiati dal fare una scelta di cui non conoscono pienamente le implicazioni, altri potrebbero semplicemente essere ancora ignari dell'opzione. In secondo luogo, la mancanza di una legge attuativa molto probabilmente dissuade chi ha già un figlio o una figlia con cognome paterno ad attribuire il doppio cognome a un eventuale secondo genito. In terzo luogo, la diffusione del doppio cognome ha bisogno di un ambiente sociale favorevole, dove le norme sociali e le convinzioni personali siano in sintonia con la nuova pratica.

I dati qui analizzati hanno mostrato che esiste una certa variabilità nella propensione ad attribuire il doppio cognome in base a caratteristiche individuali e contestuali. Altre evidenze empiriche, raccolte in altra sede, mostrano che i cittadini italiani sono in generale favorevoli al doppio cognome, ma allo stesso tempo non sono immuni dal condizionamento esercitato dalla norma – sociale anziché legale – del cognome paterno.¹¹ Ciò fa comprendere come la scelta del doppio cognome sia evidentemente influenzata da fattori socio-culturali, ma saranno necessari ulteriori ricerche e approfondimenti per indagarne la natura e il ruolo effettivo. Continuare a monitorare la diffusione del doppio cognome nel tempo e nello spazio è pertanto necessario, sia per capire se la nuova pratica diventerà maggioritaria in futuro, sia, soprattutto, se avrà conseguenze che si estendono ad altri ambiti delle relazioni di genere. Questo primo contributo dimostra l'utilità dei dati raccolti e l'importanza della collaborazione tra la Città e l'Università di Torino.

¹¹ V. risultati di un sondaggio pubblicato su lavoce.info. Altre ricerche da noi condotte, in corso di pubblicazione, evidenziano il ruolo della norma sociale.

7 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Almack, K. (2005) What's in a name? The significance of the choice of surnames given to children born within lesbian-parent families, in «Sexualities», Vol. 8, n. 2, pp. 239-254.
- Almack, K. (2005) What's in a name? The significance of the choice of surnames given to children born within lesbian-parent families, in «Sexualities», Vol. 8, n. 2, pp. 239-254.
- Anthony, D. J. (2016) To Have, to Hold, and to Vanquish: Property and Inheritance in the History of Marriage and Surnames, in «British Journal of American Legal Studies», Vol. 5, n. 1, pp. 217-239.
- Brennan, G., Eriksson, L., Goodin, R. E. e Southwood, N., (a cura di) (2013) Explaining Norms, Oxford, Oxford University Press.
- Connell, R. W. (2002) Gender, Hoboken, Wiley.
- Dempsey, D. e Lindsay, J. (2018) Surnaming children born to lesbian and heterosexual couples: Displaying family legitimacy to diverse audiences, in «Sociology», Vol. 52, n. 5, pp. 1017-1034.
- Dotti Sani, G. M. e Quaranta, M. (2022) Mapping changes in attitudes towards gays and lesbians in Europe: An application of diffusion theory, in «European Sociological Review», Vol. 38, n. 1, pp. 124-137.
- Duncan, S., Ellingsæter, A. L. e Carter, J. (2020) Understanding tradition: Marital name change in Britain and Norway, in «Sociological Research Online», Vol. 25, n. 3, pp. 438-455.
- Feschet, V. (2009) The Surname in Western Europe, in «L'Homme. ZFG», Vol. 20, n. 1, pp. 63-73.
- Goldin, C. e Shim, M. (2004) Making a name: Women's surnames at marriage and beyond, in «Journal of Economic Perspectives», Vol. 18, n. 2, pp. 143-160.
- Gooding, G. E. e Kreider, R. M. (2010) Women's marital naming choices in a nationally representative sample, in «Journal of Family Issues», Vol. 31, n. 5, pp. 681-701.

- Intons-Peterson, M. J. e Crawford, J. (1985) The meanings of marital surnames, in «Sex Roles», Vol. 12, n., pp. 1163-1171.
- Lockwood, P., Burton, C. e Boersma, K. (2011) Tampering with tradition: Rationales concerning women's married names and children's surnames, in «Sex Roles», Vol. 65, n., pp. 827-839.
- Lomazzi, V. (2017) Testing the Goodness of the EVS Gender Role Attitudes Scale, in «Bulletin of Sociological Methodology/Bulletin de Méthodologie Sociologique», Vol. 135, n. 1, pp. 1-11.
- MacEacheron, M. (2016) North American women's marital surname change: Practices, law, and patrilineal descent reckoning, in «Evolutionary Psychological Science», Vol. 2, n. 2, pp. 149-161.
- Mina, A. (2020) Il doppio cognome: contenuto e limiti di un nuovo diritto, in «Studi di Genere. Quaderni di Donne & Ricerca», Vol. 5, n., pp. 1-69.
- Noack, T. e Wiik, K. A. (2008) Women's choice of surname upon marriage in Norway, in «Journal of Marriage and Family», Vol. 70, n. 2, pp. 507-518.
- Nugent, C. (2010) Children's surnames, moral dilemmas: Accounting for the predominance of fathers' surnames for children, in «Gender & society», Vol. 24, n. 4, pp. 499-525.
- Pilcher, J. (2017) Names and "doing gender": How forenames and surnames contribute to gender identities, difference, and inequalities, in «Sex roles», Vol. 77, n. 11-12, pp. 812-822.
- Risman, B. J. (1998) Gender vertigo: American families in transition, New Haven, Yale University Press.
- Robnett, R. D., Wertheimer, M. e Tenenbaum, H. R. (2018) Does a woman's marital surname choice influence perceptions of her husband? An analysis focusing on gender-typed traits and relationship power dynamics, in «Sex Roles», Vol. 79, n., pp. 59-71.
- Rogers, E. M. (1962) Diffusion of innovations, New York, The Free Press.
- Ryskamp, G. R. (2012) The Intergenerational Transmission of Surnames in Spain and Latin America (1500-1900), in «Journal of Family History», Vol. 37, n. 4, pp. 428-452.

- Valetas, M.-F. (2001) Le nom des femmes mariées dans l'Union européenne, in «Population & Sociétés», Vol. 367, n., pp. 1-4.
- Wejnert, B. (2002) Integrating models of diffusion of innovations: A conceptual framework, in «Annual review of sociology», Vol. 28, n. 1, pp. 297-326.